

# *Fragilità e Salute:* ORIZZONTI DI SPERANZA



*11 Febbraio 2007*

**15<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Malato**

Ufficio e Consulta Nazionale CEI per la Pastorale della Salute

## ***Introduzione***

Nell'attuale contesto socio-culturale, fortemente caratterizzato dal progresso tecnico e scientifico, quale posto ha la consapevolezza della fragilità umana?

La cultura attuale sembra sognare una umanità perfetta, con la possibilità di un corpo perfetto, di un figlio perfetto, di una eliminazione totale del dolore, di una salute piena e perfino con la pretesa di vincere la morte, gestendola in proprio, anticipandola (eutanasia), o procrastinandola (accanimento terapeutico).

In questo contesto, facilmente si è sottoposti al rischio di nascondere a se stessi le proprie debolezze e di non riflettere sulle verità della propria vita. All'interno di questa realtà riemergono domande a cui si cercano risposte immediate a livello emotivo, a livello scientifico, a livello soggettivo.

### ***1. Una esistenza fragile***

La fragilità non è semplicemente individuale ma anche sociale.

In contrasto con il progresso e la ricchezza di mezzi, si avverte una forte incertezza e un disorientamento sul perché e sul fine della vita, una stanchezza e una noia esistenziale.

La percezione di questa debolezza può condurre a ripiegarsi su se stessi. Da qui nasce il tentativo di rimuovere e di non voler accettare la morte, la vecchiaia, il dolore, la disabilità, la malattia...

Eppure, proprio a partire da questa realtà, di fatto sofferta, può nascere con forza la domanda sul senso della vita e la questione etica, relativa a ciò che è bene e ciò che è male.

### ***2. Forme di fragilità umana***

Le forme di fragilità attraversano tutto l'arco dell'esistenza umana nelle diverse condizioni.

#### ***a) La fragilità della vita che nasce***

La fragilità dell'uomo è manifestata subito dal momento del na-

scere, dal suo concepimento al suo venire alla luce. Il bambino che nasce riceve tutto dagli altri: la vita come dono, l'accoglienza e la cura dei genitori a cui è affidato e da cui dipende in tutto.

È una fragilità accolta e risanata dall'amore.

### ***b) La fragilità nei momenti di crisi e in alcune situazioni***

L'adolescenza, la vecchiaia, la malattia, l'handicap, la sofferenza, il disturbo psichico, le relazioni familiari difficili, l'abbandono dei figli, le marginalità, sono alcune tra le più rilevanti di queste situazioni 'critiche', o di passaggio.

Soprattutto facciamo esperienza di fragilità nelle diverse condizioni di malattia, di sofferenza e di disabilità fisica o psichica.

### ***c) La fragilità nella malattia***

La malattia può essere considerata la condizione tipica in cui siamo messi davanti al nostro comune limite umano e interpellati sul senso della nostra esistenza e delle nostre relazioni, sulla consistenza dei nostri progetti, su ciò che veramente è importante o meno...

Si tratta di una esperienza di limite sempre personale e singolare, con evidente riflesso sulle relazioni familiari, amicali, sociali.

### ***d) La fragilità della vita che muore***

La vita umana è fragile, anche in ragione del suo carattere originariamente mortale. La morte, per quanto ci affanniamo a negarlo, è l'unica cosa certa della nostra vita in questo mondo: noi non possiamo decidere se morire.

La morte rimane cifra eloquente e insuperabile della nostra debolezza.

Quando si avvicina alla morte, sua o dell'altro, l'uomo si trova confrontato con il carattere fragilissimo della sua esistenza.

La morte, mia e dell'altro, non è una condizione solamente 'passiva'. Essa è il momento riassuntivo di una intera esistenza: è a partire dalla morte che ciascuno di noi comprende il senso della propria vita e il suo carattere di 'dono' indisponibile – perché essa precede qualsiasi scelta –.

### 3. La fragilità umana: visione biblica

Nella Sacra Scrittura la sapienza biblica ha delineato un racconto istruttivo e singolare che ci fa comprendere chi sia l'uomo.

L'uomo è descritto come una creatura posta nel bel mezzo del giardino della terra, per coltivarlo e custodirlo.

L'uomo è un essere vivente, come gli animali, ma, diversamente da essi, è un 'miscuglio' di polvere di terra e di respiro vitale.

L'alito vitale, dato da Dio, designa propriamente la qualità libera della coscienza di sé, che l'uomo possiede come un dono di Dio.

Nella Genesi c'è anche il racconto drammatico della perdita della condizione originaria, che tuttavia non cancella per l'uomo la possibilità di credere e sperare. Attraverso dei piccoli segni di speranza, il sapiente biblico traccia i primi passi di una storia salvifica, nella quale Dio stesso riaprirà le porte di quel paradiso, dal quale l'uomo si è autoescluso.

### 4. Una fragilità assunta e aperta alla speranza

Il Figlio di Dio ha assunto su di sé la nostra debolezza (Fil 2,6-11). Egli assumendo fino in fondo la nostra natura umana, con tutta la sua fragilità e debolezza, eccetto il peccato, la redime e la apre alla speranza.

La «*parola della croce*» (1 Cor 1,18) rivela la verità della sua intera vita: nella sua morte, il Figlio si affida al Padre, facendosi ubbidiente (Fil 2,8; Eb 5,8), e si abbandona nelle mani di coloro che lo tradiscono, riscattando con un gesto di amore incondizionato lo stesso rifiuto dei suoi crocifissori. «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 15,13).

La speranza del credente è fondata sull'assoluta gratuità incondizionata del dono di Dio, che in Cristo ci ha riscattati mentre noi eravamo ancora peccatori (Rm 5,8). Gesù è la nostra speranza (Ef 1,12).

La sua resurrezione è la promessa reale che ci dischiude un futuro che in lui è già iniziato. Perciò la speranza del credente è incondizionata, e non c'è nulla che possa sminuirlo o negarla.

La speranza del credente non cancella la tribolazione, la sofferenza, la fragilità, la prova di un cammino faticoso e difficile, ma dà la possibilità di attraversarlo. Perciò la forza della speranza diventa «*virtù provata*», perseveranza e pazienza (Rm 5,3-4). Nella prova, la pazienza consiste nel lasciarsi educare da ciò che si patisce (Eb 5,8). Il Dio della pazienza e della perseveranza (Rm 15,5) è il Dio della speranza (Rm 15,13).

La speranza riguarda un futuro che è già anticipato e donato ai credenti: la piena manifestazione della nostra identità di figli, la nostra appartenenza a Cristo, grazie al dono del suo Spirito (Rm 8,9). La speranza autorizza dunque un nuovo modo di abitare nel mondo (Rm 9,23), una differente forma di vita, che è uno stile di relazioni fraterne, caratterizzate dall'*agape*, che si fa servizio reciproco (Rm 5,13-26).

### **5. Le fragilità umane: testimoni di speranza nella prossimità**

Dalla speranza nasce la prossimità del credente. Questa si manifesta come la forma concreta della testimonianza della speranza.

È perché c'è speranza che mi faccio prossimo e mi prendo cura dell'altro. Senza questa, non potrei essere per lui testimone di speranza: sarei solo un testimone muto.

E la mia sarebbe una testimonianza vana. O la speranza si fa testimonianza nella vita pratica o non è.

La pratica della cura è dunque preziosa e necessaria.

La cura *per* l'altro nasce sempre dal fatto che io sono originariamente *con* l'altro. È prendendomi cura dell'altro, che io decido del senso della mia vita. In tal senso la 'cura' diventa reciproca e prende il nome di 'prossimità'.

Essa implica una relazione tra due, impegnati a dare e a ricevere l'uno e l'altro, pur se in modi differenti.

L'amore non sta solo nel 'dare', anzi sta prima di tutto nel 'ricevere'. Non ci può essere nessun movimento attivo che mi spinge ad andare verso l'altro che non sia preceduto dall'esperienza di essere stato amato.

## ***6. Le urgenze pastorali***

La cura pastorale non può non aprirsi alle tre forme costitutive della Chiesa: la celebrazione dei sacramenti, l'ascolto della Parola, la testimonianza della carità.

### ***a) Celebrazione dei sacramenti***

E' evidente come a livello pastorale sia necessaria la cura della celebrazione dei sacramenti: si pensi a come il sacramento del Battesimo si raccomandi per aiutare ad accogliere il figlio anzitutto come figlio di Dio, e questo vale in particolare per il figlio disabile, al di là di una facile retorica. Oppure si pensi al rischio di una sacramentalizzazione affrettata dell'Unzione degli Infermi, quasi distribuita 'a pioggia' agli anziani o celebrata al di fuori di una comunità che celebra, prega, invoca e si affida, in occasione della malattia di un proprio fratello.

Si pensi soprattutto alla celebrazione dell'Eucarestia, nella quale la Chiesa si lascia convocare dalla memoria viva della Pasqua del Signore, per celebrare l'alleanza e la fedeltà di Dio al suo popolo.

### ***b) Ascolto della Parola***

Si pensi anche alla necessità dell'ascolto della Parola, nella quale la comunità credente si lascia istruire, incoraggiare, ammonire, e che diventa anche cura per la qualità della predicazione durante la messa domenicale.

La catechesi può essere un sostegno prezioso intorno alle grandi questioni del nascere, del morire, o alle grandi domande di senso.

### ***c) Testimonianza della carità***

Chi vive le situazioni di fragilità non è solo 'oggetto', ma è sempre anche soggetto attivo della testimonianza, nell'ambito dell'unica comunità credente.

Di fronte ai molti rischi odierni, nei quali si è tentati di trasformare il desiderio del figlio in un 'diritto al figlio', riducendolo a strumento di soddisfazione del desiderio o trattando l'embrione come una semplice cosa, di fronte all'abbandono di figli generati e poi

trascurati e dimenticati, i genitori cristiani sono chiamati a vivere il sacramento del matrimonio, aprendosi a nuove forme di testimonianza. Un'altra urgenza della testimonianza cristiana è legata alla cura pastorale delle situazioni di crisi. Qui, in generale, si deve sottolineare che hanno più valore i gesti concreti delle parole.

La comunità cristiana dovrebbe favorire la nascita di iniziative comunitarie, che non lascino soli i singoli o le famiglie. Perciò è importante l'attenzione a costruire 'reti' interne al mondo del volontariato ecclesiale e civile.

La testimonianza ecclesiale, come sottolinea il Santo Padre, ha un valore universale, che vale per tutti gli uomini: «la Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario...

La parabola del Buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato 'per caso' (cfr. Lc 10,31), chiunque egli sia» (n. 25b).

## **7. Maria Madre della speranza**

*O Maria, Madre della speranza,  
tu che hai conosciuto la fragilità dell'uomo  
attraverso la sofferenza del tuo Figlio,  
volgi il tuo sguardo materno  
a ogni sofferenza e debolezza umana.  
Tu che hai sperato contro ogni speranza  
sotto la Croce del tuo Figlio,  
infondendo fiducia ai discepoli smarriti e delusi,  
ottiene per tutti noi la consolazione della speranza.  
Noi ti preghiamo, o Madre della speranza:  
chiedi al tuo Figlio che abbia misericordia  
e ci sostenga nei momenti più bui della vita.  
Intercedi per noi affinché viviamo nel tempo  
con la speranza dell'eternità  
per contemplare così con gioia  
la gloria di Cristo Risorto.*



# 15<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Malato

Ufficio e Consulta Nazionale CEI  
per la Pastorale della Salute

*11 Febbraio 2007*